

Cronache federaliste

BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XXI Numero 1

Marzo 2022

IL RITORNO DELLA GUERRA IN EUROPA

Qui, in Europa, erano in pochi ad aspettarselo: ma Vladimir Putin, il presidente della Federazione Russa, dopo giorni in cui ha ironizzato sull'allarme americano che l'insolito ammassarsi di truppe russe ai confini dell'Ucraina era segno inequivocabile di imminente invasione di quel Paese, alla fine ha colto (quasi) tutti di sorpresa, e una volta cessati i giochi invernali in Cina, il 24 febbraio 2022 ha davvero dato corso ad una calcolata invasione militare a largo raggio del territorio ucraino. È così che, per la prima volta dopo il maggio del 1945, quando venne a concludersi la seconda guerra mondiale originata dal folle disegno demoniaco di Hitler, un nuovo grave conflitto armato è sorto nel continente europeo, questa volta per principale responsabilità di una potenza nucleare e a danno di uno Stato di circa quaranta milioni di abitanti, per giunta fondatore storico delle Nazioni Unite.

La guerra russa di aggressione all'Ucraina (perché purtroppo di questo in effetti si tratta, sebbene il governo russo preferisca parlare di "operazione militare speciale") è infatti un episodio per più versi assai più grave e lacerante di un altro momento critico della recente storia europea che ben si ricorda, vale a dire le guerre balcaniche, che alla morte del maresciallo Tito scoppiarono negli anni Novanta del secolo scorso e si conclusero com'è noto con la frammentazione dello Stato jugoslavo. Il caso ucraino infatti, se si considera la posizione geopolitica del Paese colpito, al centro del continente europeo, e la responsabilità dell'aggressore - una potenza nucleare, che nel secolo XX era considerata una superpotenza per più versi paragonabile agli Stati Uniti - rappresenta veramente un evento straordinario, destinato senza ombra di dubbio ad aprire una nuova epoca nella storia delle relazioni internazionali e a segnare comunque pesantemente, negli anni a venire, i destini non solo dei due Paesi entrati in conflitto, ma dell'intera Europa e probabilmente di tutte le principali potenze a livello globale. È vero infatti che questa è una guerra che da parte russa si combatte classicamente con un imponente schieramento di forze di terra che non si vedeva da decenni, e che se si tiene conto della rilevanza internazionale degli attori in campo e della straordinaria resistenza del governo e della popolazione all'attacco subito, alla fine essa non potrà non essere che particolarmente sanguinosa per l'Ucraina, e causa di infiniti lutti e sofferenze degli abitanti di questa grande ma composita regione dell'Est europeo.

Occorre anche rammentare che dopo gli eventi che dal crollo del Muro di Berlino vorticosamente condussero all'implosione dell'Unione sovietica e all'indipendenza da Mosca (24 agosto 1991), l'Ucraina acconsentì col *Memorandum di Budapest* del 5 dicembre 1994 ad accettare la cessione alla Federazione russa delle sue ingenti tesate nucleari e ad aderire al trattato di non proliferazione delle armi nucleari, compiendo però in un certo senso un peccato di ingenuità, dato che - dimenticando di trovarsi nel ferreo mondo della politica internazionale - rinunciò in tal modo con un raro atto di fiducia e generosità a quella non marginale quota di potere che poteva derivarle dall'appartenenza allo *status* di piccola potenza nucleare del continente europeo. In ogni caso, occorre tener presente la circostanza che l'attuale Ucraina, dopo aver inglobato al termine della seconda guerra mondiale territori al occidente già compresi nell'orbita asburgica e polacca, si trova da parecchi decenni ormai al crocevia tra due mondi: il mondo dell'Occidente e dell'Europa comunitaria, che dopo la dissoluzione dell'URSS si è allargata verso oriente, inglobando - oltre Svezia e Finlandia a nord, Slovenia e Croazia al centro, Malta e Cipro a sud - le democrazie popolari dell'Est europeo (il cosiddetto "impero sovietico esterno") e in più le tre repubbliche baltiche, che addirittura erano membri a pieno titolo dell'Unione sovietica, e il mondo tradizionale della Russia storica, uscita convulsamente dalle ceneri del regime comunista. Per il neonato

Stato ucraino, a una naturale propensione verso rapporti di amicizia e collaborazione verso la Russia spingevano gli antichi legami dell'epoca zarista, poi ulteriormente consolidati con l'avvento del bolscevismo, la comune etnia slava, e la prevalente religione ortodossa, seppur quest'ultima variamente differenziata rispetto al Patriarcato di Mosca.

In tale contesto, possiamo tuttavia anche affermare che l'attrazione verso le democrazie liberali dell'Occidente e l'innovativa costruzione dell'Europa comunitaria, quest'ultima nonostante tutte le sue carenze e strozzature istituzionali, è stata per l'Ucraina più forte del retaggio filorusso e l'ha spinta avventurosamente verso una auspicata confluenza nell'Unione europea, per rianimare la sua disastrosa economia, e – ancor più significativamente, dal punto di vista militare – verso la ricerca di una difesa dalle possibili mire degli stessi russi, in direzione dell'ingresso appena possibile nell'Alleanza Atlantica, che anch'essa dopo la scomparsa dell'URSS si era estesa verso est inglobando la gran parte dei Paesi ex comunisti. Invero, si può ben comprendere quanto per la parte più giovane ed acculturata degli ucraini, e ancor di più nelle regioni occidentali come la Galizia, che storicamente avevano fatto parte della Polonia o dell'impero austriaco, sia stata più forte alla fine dei nostalgici richiami del passato la propensione a volgersi ad occidente e a tentare di inserirsi nell'orbita economica dell'Unione europea e sotto la solida protezione militare degli Stati Uniti.

Appare doveroso rammentare che la guerra scoppiata tra la Russia di Vladimir Putin e l'Ucraina di Volodymyr Zelenskyj è soltanto l'ultimo drammatico e violento episodio di un forte dissidio nato tra i

Movimento Federalista Europeo – Sezione di Ragusa
con il patrocinio del Comune di Modica (RG)

LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA A MODICA

Modica, Auditorium "P. Florida" (p. G. Matteotti) – mercoledì 20 aprile 2022 ore 17.30

Assemblea cittadina

Non c'è futuro senza una vera democrazia europea!

Interventi di assessori, consiglieri comunali,
esponenti di movimenti e delle associazioni di cittadine e cittadini

L'EVENTO ASSUMERÀ LA FORMA DI UN DEMOCRATICO DIBATTITO FRA GLI ATTORI DELLA SOCIETÀ CIVILE MODICANA,
AL FINE DI DIALOGARE ATTORNO ALLE PROBLEMATICHE INERENTI I PROCESSI DI INTEGRAZIONE EUROPEA, ALLA LUCE DELLE
COMPLESSE CRITICITÀ STORICAMENTE EMERSE E NELLA PROSPETTIVA DI POSSIBILI, FUTURI POSITIVI SCENARI DI CAMBIAMENTO

L'INIZIATIVA È PUBBLICATA SULLA PIATTAFORMA DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA, ED È PARTE DELLA
CAMPAGNA DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO "LA NOSTRA EUROPA FEDERALE, SOVRANA E DEMOCRATICA"
www.lanostraeuropafederale.it

Sommario:

Il ritorno della guerra in Europa (editoriale di Rodolfo Gargano) - p. 1

La Conferenza sul futuro dell'Europa a Modica (assemblea modicana del 20 aprile 2022) – p. 2

Pacifisti e federalisti: un messaggio del Segretario regionale alle Sezioni siciliane – p. 3

Convocato on-line per sabato 9 aprile il Comitato regionale siciliano del MFE – p. 5

L'opinione degli altri: Il rintocco di Schuman e i Balcani occidentali - p. 6

Stop alla guerra in Ucraina! (una presa di posizione del Movimento Europeo) – p. 7

Notiziario federalista – p. 8

due governi post-sovietici e che ebbe a mostrarsi in maniera eclatante già alla fine del 2013, quando al governo dell'Ucraina si trovava l'allora presidente, e amico di Putin, Viktor Janukovyč, e vennero duramente a scontrarsi le due opposte tendenze della politica ucraina, quella filo-occidentale e quella filorusa. Il pretesto all'epoca fu quello dell'adesione a un accordo di associazione con l'Unione europea, che il presidente Janukovyč, dopo vari mercanteggiamenti ora con l'Unione Europea ora la Federazione Russa, si rifiutò alla fine di firmare, provocando però una vera e propria sollevazione di gruppi pro-europei (in cui però vi erano variamente commisti esponenti nazionalisti, e perfino estremisti di estrema destra e frange neonaziste come il partito *Svoboda*) che si riunirono a Kiev in Piazza dell'Indipendenza (*Majdán Nezaléžnosti*), dando origine così alla rivolta popolare che fu detta dell'*Euromajdan* – appunto dal nome di “piazza”, *Majdán* in ucraino – o, come sogliono chiamarla gli ucraini, la “rivoluzione della dignità”. La successiva cacciata di Janukovyč, la nascita di un nuovo governo nazionalista e filo-occidentale, e l'adozione convulsa di provvedimenti d'impronta chiaramente ostile nei confronti delle minoranze russofone presenti soprattutto nella parte est del Paese (come quelli volti ad abolire il russo come lingua ufficiale dell'Ucraina), non furono eventi ovviamente graditi alla Russia, che reagì duramente, occupando il 20 febbraio 2014 la Crimea (il 18 marzo poi formalmente incorporata nella Federazione russa) e fomentando al contempo, con l'intervento mascherato di reparti russi senza insegne, la rivolta armata di separatisti russofoni nelle provincie di Donetsk e Lugansk del Donbass (*guerra del Donbass*), presto erettesi in repubbliche popolari indipendenti, oggi riconosciute come tali dalla Russia ma di fatto totalmente assorbite nell'orbita politica ed economica russa.

In questi anni Kiev, nonostante avesse fatto notevoli sforzi per ammodernare le forze armate con l'aiuto di istruttori occidentali soprattutto americani, non è stata tuttavia in grado di avere definitivamente ragione delle due repubbliche secessioniste, e le ostilità quindi sono purtroppo continuate, con più di 13.000 persone complessivamente uccise nei territori contesi, e nonostante che da ambo le parti si siano avute reiterate promesse di cessare il fuoco ed avviare un percorso di pacificazione fra le opposte fazioni. Con tali presupposti, la svolta ancor più nettamente nazionalista, oltre che filo-occidentale, da parte del nuovo presidente ucraino Petro Porošenko, succeduto dopo un breve *interim* del presidente del parlamento ucraino Oleksandr Turčynov, al filoruso Janukovyč riparato fuori i confini ucraini, il susseguirsi di incontri ed esercitazioni congiunte Ucraina-Nato in territorio ucraino, con l'interessato intervento di consiglieri e istruttori militari degli Stati Uniti (l'ultima nel settembre del 2021), e soprattutto la modifica costituzionale varata il 7 febbraio 2019 dal Parlamento ucraino, con la quale la scelta di un percorso verso la definitiva adesione alla NATO e all'Unione europea veniva addirittura inserita nella Costituzione ucraina, non poteva più a lungo restare priva di risposta da parte del governo russo. D'altronde l'Ucraina appariva come un Paese politicamente instabile e di fatto inaffidabile, che

PACIFISTI E FEDERALISTI: UN MESSAGGIO DEL SEGRETARIO REGIONALE ALLE SEZIONI SICILIANE

I drammatici eventi della guerra in Ucraina hanno ridestato nel cuore e nella mente di tutti noi le ragioni profonde che per i federalisti europei sono rappresentate dal problema della pace fra i popoli, sulla base degli insegnamenti di Spinelli ed Albertini: e così pure è avvenuto per enti e associazioni che in questi giorni hanno organizzato diverse manifestazioni pacifiste anche in Sicilia. Allo scopo ora di fornire taluni criteri di massima per l'eventuale partecipazione federalista a tali iniziative, il segretario regionale Michele Sabatino ha ritenuto opportuno indicare in proposito alcuni utili suggerimenti in proposito in un messaggio del 26 febbraio 2022 diretto ai segretari di sezione e che qui di seguito si riporta nella sua interezza a beneficio dei nostri lettori.

“Carissimi, alcune precisazioni per tutti in riferimento alla guerra in Ucraina. In riferimento all'adesione a manifestazioni pacifiste, Vi prego di evitare spiacevoli equivoci. I federalisti non sono pacifisti, ma si battono per costruire – di là dai generici appelli alla pace nel mondo – nuovi ordini politici in cui la pace possa essere garantita in un quadro giuridico che impedisca la sua periodica violazione a seconda degli interessi e della volontà di potenza degli Stati. La partecipazione a manifestazioni pacifiste può risultare certamente utile, a due condizioni: a) che vi si acceda con le bandiere biancoverdi del MFE e non singolarmente (e meno che mai da parte di chi rappresenta la sezione come segretari e presidenti); b) che siano aggiunti cartelli contenenti le parole d'ordine **IL PACIFISMO NON BASTA e FEDERAZIONE EUROPEA SUBITO**. L'azione delle sezioni siciliane in questi momenti particolarmente gravi per il ritorno della guerra in Europa, coniugando i sentimenti di solidarietà con l'Ucraina e di condanna del brutale attacco della Russia, devono ribadire gli obiettivi che restano la ragion d'essere del nostro Movimento. Grazie. Michele Sabatino”

già in precedenza, dopo l'indipendenza, aveva visto l'affannoso inseguirsi di giganteschi attacchi ai beni pubblici da parte di voraci oligarchi, colpevoli di inaudite collusioni con potentati economici internazionali e interessate potenze straniere, senza contare la presenza militarmente organizzata di movimenti neonazisti (come il *Battaglione Azov*, presto inserito fra le milizie regolari dell'esercito), ripetuti brogli elettorali e convulse rivolte popolari (fra cui la *rivoluzione arancione* del 2004, con la scaltra affarista e "pasionaria" Julija Tymošenko, allora schieratasi con il filo-occidentale Viktor Juščenko e in opposizione al filorusso Janukovyč).

Come per tutti gli eventi di una certa rilevanza, ci si potrebbe chiedere ora quali siano in realtà le ragioni addotte dal presidente Putin per spingerlo ad assumere decisioni tanto gravi come quelle di scatenare una guerra di tali proporzioni al centro del continente e ai margini dell'Unione europea e dei Paesi che fanno parte dell'Alleanza Atlantica. In questo caso, non si vuole evidentemente mettere in evidenza i motivi occasionali – se non addirittura pretestuosi – che nella storia hanno generalmente preceduto l'attacco armato di uno Stato verso un altro: non si conoscono, in effetti, significativi motivi che in qualche modo possano essere considerati alla stregua di credibili giustificazioni per l'invasione russa dell'Ucraina. Nella sua dichiarazione resa al momento dell'inizio delle operazioni militari sul suolo ucraino, il presidente russo aveva però formulato richieste ed obiettivi dell'intervento: demilitarizzazione e denazificazione dello Stato ucraino, oltre il riconoscimento dell'annessione della Crimea e dell'indipendenza delle repubbliche di Donetsk e Lugansk, il che voleva dire la riduzione dell'intero Stato ucraino ad un livello di "sovranità limitata", provvisto di ridotte capacità militari e retto da un governo compiacente verso il potente vicino, oltre la formale accettazione dello *status quo* dei territori dell'Est ucraino già assorbiti dalla Russia nel 2014.

Ma, infine, Putin aveva anche ribadito che tali richieste derivavano da due ragioni ben precise. La principale causa che avrebbe indotto la Russia alla sua operazione speciale in Ucraina era quella – peraltro da tempo ribadita dagli ambienti governativi russi – per cui la continua espansione di un'alleanza militare come la Nato nei Paesi ex comunisti dell'Europa orientale era l'evidente pretesa dell'Occidente, e anzitutto degli Stati Uniti, di estendere senza limiti il proprio dominio politico ed economico, oltre che culturale, a danno di una legittima sfera d'influenza della Federazione russa. Ci si trattava invero, come si suole ripetere da più parti, di una promessa verbale non mantenuta che sarebbe stata rivolta a Gorbaciov in occasione delle trattative che condussero alla riunificazione tedesca. Ora, a voler essere schietti, c'è realmente un grumo di verità in queste reiterate affermazioni e recriminazioni di Putin, quanto meno dal punto di vista del classico schema delle zone di influenza tipico di un sistema westfaliano di Stati sovrani. È un fatto per esempio che secondo il comune sentire di gran parte della popolazione russa – non solo quindi del governo – l'estensione della NATO ai Paesi che avevano fatto parte dell'Unione sovietica o del suo impero esterno è stata vista come una vera e propria volontà appena velata di dominio degli Stati Uniti sulla Russia, un'intenzione che nascondeva anche l'intenzione di voler deliberatamente umiliare il più esteso Paese della Terra, un Paese che un tempo sotto gli Zar si estendeva sino all'Alaska su tre continenti (Europa, Asia, America) e che aveva costretto Napoleone a una memorabile ritirata.

E tuttavia occorre anche considerare che l'intenzione di allontanarsi dall'orbita russa e accedere agli standard democratici delle democrazie occidentali è stato all'epoca, e continua in buona parte anche adesso, ad essere fortemente voluto dalle ex democrazie popolari uscite dall'esperienza del comunismo sovietico: non quindi solo una deliberata politica americana di progressiva erosione e conquista dello spazio geo-politico dell'ex superpotenza rivale è alla base dell'espansione dell'Alleanza atlantica. Né appare significativo l'episodio – peraltro non suffragato da nessun documento in proposito – della promessa mancata fatta a Gorbaciov riguardo all'espansione ad est della Nato: secondo taluni l'accordo si limitava esclusivamente all'installazione di basi provviste di ordigni nucleari nei Paesi contigui alla Russia (Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia), non ad altro. E già dal 2008 – dopo la guerra che la Federazione russa, rimessa politicamente ed economicamente in piedi da Putin, aveva intrapreso contro la Georgia – il governo americano si era comunque finalmente convinto dell'inopportunità di ammettere nella NATO tanto Tbilisi che Kiev, prima variamente sollecitati o pressati a farne parte. D'altra parte fu

CONVOCATO ON-LINE PER IL 9 APRILE IL COMITATO REGIONALE

Con messaggio inviato alle sezioni, il segretario regionale Michele Sabatino ha convocato on-line per sabato 9 aprile 2022, a far tempo dalle ore 10:00, il Comitato regionale siciliano del MFE. Trascriviamo quindi qui di seguito il testo della nota di convocazione.

“Cari Amici, con la presente Vi invito a partecipare alla riunione del Comitato regionale convocata per sabato 9 aprile 2022 alle ore 10:00 ad Enna su piattaforma on-line Zoom (nei prossimi giorni Vi sarà inviato l’invito via email). L’ordine del giorno proposto è il seguente: 1) Introduzione del Segretario; 2) Dibattito sulla situazione nazionale ed europea con particolare riferimento alla guerra in Ucraina e alla chiusura della Conferenza sul Futuro dell’Europa; 3) Attuazione del programma di attività; 4) Attività di comunicazione e tesseramento 2021-2022; 5) varie ed eventuali. La chiusura della riunione è prevista entro le ore 13:00.”

la stessa Russia ad associarsi alla NATO in quel Consiglio NATO-Russia istituito il 28 maggio 2002, un Consiglio che la vedeva in qualche modo coinvolta con l’America e le democrazie liberali dell’Occidente in un progetto di muta collaborazione, essa stessa dunque non condividendo allora in nessun modo le perplessità ora attribuite alla denunciata espansione ad est della NATO.

In realtà l’Alleanza Atlantica, se è lo strumento militare con il quale la superpotenza americana esercita la sua supremazia politica e culturale sugli alleati e più in generale a livello globale, è comunque per definizione un’alleanza difensiva, che non ha mai profferito minacce all’indirizzo della Russia, con la quale da trent’anni già confina nell’area del Baltico: mentre basi americane, provviste di armamento nucleare, anche se dislocate in Germania e in Italia (cioè non a ridosso del territorio russo), e ancor più sommergibili atomici al largo dei mari che circondano l’Europa, sarebbero in grado di scagliare, in qualsiasi momento, missili con testate nucleari in grado di raggiungere in una manciata di minuti un possibile nemico. Viceversa, è noto che la Federazione russa ha dislocato nell’exclave di Kaliningrad (cioè praticamente all’interno dei territori NATO) aerei Mig-31 in grado di lanciare senza colpo ferire i nuovi missili ipersonici *Kinzal*, in grado di portare testate nucleari, che viaggerebbero ad una velocità di Mach-10 e sarebbero in tal modo di difficilissima intercettazione da parte polacca o lituana. Più che la contiguità con i Paesi NATO, probabilmente più vicino alla realtà sarebbe quindi il desiderio della Russia di avere un suo “cortile di casa” nel quale esercitare liberamente, se non la sua supremazia militare, almeno la sua influenza politico-culturale.

Così pure occorrerebbe approfondire quanto ci sia poi di vero nella denunciata politica discriminatoria “fino al genocidio” della popolazione russofona delle province orientali dell’Ucraina, perpetrata – come sostenuto dalla Russia – da parte del governo di Kiev, quest’ultimo sbrigativamente definito fra l’altro come un governo composto da neonazisti e drogati. È comunque certamente un dato di fatto che la struttura rigorosamente accentrata dello Stato ucraino, coniugata con svariate declinazioni nazionalistiche, in particolare dal presidente Porošenko, fino all’estremismo delle frange nostalgiche più radicali di partiti e movimenti dell’ultradestra ucraina, e divenute presto quasi inevitabilmente anti-russe, non hanno aiutato a consentire il dovuto riconoscimento delle peculiarità culturali delle popolazioni di lingua e etnia russa, in un quadro di vicendevole tutela e rispetto, a salvaguardia delle quali il presidente russo afferma di essersi mosso col suo intervento armato. In realtà, una diversa strutturazione dello Stato ucraino in senso federale avrebbe probabilmente consentito la soluzione incruenta dei contrasti tra la parte occidentale, orientata all’Europa comunitaria, e quella orientale, prevalentemente filo-russa, e scongiurato una guerra civile che ha fornito se non il pretesto almeno uno dei motivi scatenanti che hanno ora determinato la tragica storia della guerra odierna. È del tutto evidente infatti che in presenza di gruppi culturali diversi, aventi quindi difformi caratteristiche nazionali, uno Stato basato sul modello dello Stato nazionale, per definizione con istituzioni accentrate basate sul predominio del gruppo nazionale maggioritario, difficilmente trova adeguato consenso da parte degli altri gruppi nazionali. In questi casi è la stessa esistenza dello Stato che è messa in pericolo, e la soluzione più comune è quella del conflitto o della separazione dei diversi gruppi nazionali che si organizzano in nuovi Stati.

Con tali premesse, il progressivo degrado dei rapporti dell’Ucraina con la Russia era già scritto da tempo: soltanto con governi assistiti da salde convinzioni democratiche – e questo com’è noto non è il

caso della Russia odierna, che sotto Putin di democrazia oggi ha ormai ben poco - non si sarebbe quindi trascesi facilmente al ricorso della forza come classico mezzo di soluzione delle controversie internazionali. Tutto ciò è soprattutto vero nei confronti dell'aggressore, che in qualche maniera ha bisogno, come spesso avviene in tali casi, di giustificare il suo operato agli occhi dei suoi cittadini: e ciò è tanto più vero in quanto la struttura politica, essenzialmente autocratica, del regime putiniano ha più che mai necessità di velare con una cortina fumogena alla società russa gli aspetti più odiosi del conflitto. Ancora una volta, anche nel caso quindi del dissidio russo-ucraino, ora quasi irreparabilmente degenerato in una grave guerra distruttiva quasi di ogni vestigia umana, occorrerebbe forse mettere da parte ogni propaganda ideologica, funzionale esclusivamente ad aizzare gli animi e ad alimentare la discordia fra i governi e gli odi fra i popoli, e riconoscendo finalmente in questo caso i propri torti prima ancora che quelli altrui, operare concretamente e sinceramente per il superamento di tali contrasti e la reale pacificazione dei territori contesi, in uno spirito di auspicabile collaborazione e nello stesso mutuo interesse delle parti.

Rodolfo Gargano

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Putin e il rintocco di Schuman (Fabio Raspadori, Affari internazionali)

Allargamento ai Balcani: abbiamo bisogno di un'Europa coraggiosa (Majlinda Bregu, Euractiv)

Nella nostra rassegna delle opinioni degli altri, ospitiamo in questo numero due interventi, uno sui magri risultati che si prevedono per Putin con la guerra in Ucraina (Fabio Raspadori, su Affari internazionali), e l'altro sull'allargamento dell'Unione verso i Balcani occidentali (Serbia, Montenegro, Kosovo, Albania, Macedonia del Nord, Bosnia-Erzegovina) il cui processo allo stato appare languire (Majlinda Bregu, su Euractiv). Su www.affarinternazionali.it e www.euractiv.it sono reperibili i testi integrali degli interventi.

1. Putin e il ritocco di Schuman (di F. Raspadori, 8 marzo 2022)

“Anche se in queste ore può non sembrare così, Putin ha già perso. La sua invasione dell'Ucraina è destinata a rilevarsi, giorno dopo giorno, un totale disastro. Anzi tutto per le centinaia di vittime civili e militari (che speriamo non divengano centinaia di migliaia) cadute sotto gli attacchi di missili ed artiglieria pesante. Poi perché gli obiettivi che l'autocrate di Mosca intendeva presumibilmente raggiungere non saranno perseguiti, anzi al contrario c'è da attendersi che a realizzarsi sarà proprio l'opposto di quanto si aspettasse Putin. (...) In più, il capo del Cremlino pensava di poter contare su altri quattro fattori. Il primo quello di disporre dell'arsenale nucleare più potente al mondo, che gli avrebbe consentito, come effettivamente sta facendo, di utilizzarlo quale strumento di minaccia e di pressione. Il secondo, è il sostanziale consenso sul quale può contare in Russia, consenso favorito anche dalla presenza di un efficiente sistema di propaganda e di repressione dei dissidenti. Il terzo, la considerazione di cui gode in diversi paesi del mondo, europei in particolare, dove numerosi leader politici, in genere di partiti e movimenti sovranisti, fino a poche settimane fa hanno visto in lui un modello ed un punto di riferimento insostituibile. Il quarto fattore consiste nella sostanziale indifferenza che, secondo il leader russo, avrebbero dovuto mostrare i paesi non europei. A partire dagli USA che, sempre più concentrati su quanto accade in Asia e pur stigmatizzando la gravità del fatto, quasi sicuramente avrebbero derubricato la vicenda a questione regionale. E poi attori come la Cina e l'India, che avrebbero potuto addirittura sostenere, anche se non pubblicamente, la Russia. Infine, c'era la convinzione che sia l'esercito ucraino, che la popolazione non avrebbero opposto una strenua resistenza. In realtà, al momento attuale di tutti i fattori richiamati, solo uno sembra giocare a vantaggio di Putin: la minaccia nucleare. Gli altri non hanno funzionato. (...)

Ma è soprattutto l'Unione europea, la sempre più invisa Unione europea, che ha spiazzato Putin. Mai prima d'ora la UE era stata in grado di adottare sanzioni economiche così severe nonché lesive di importanti interessi economici dei suoi paesi membri ed in così breve lasso di tempo. Sanzioni che per essere emanate richiedono l'unanimità e che quindi sono state avallate anche dalla Germania, dalla Francia e dalla stessa Italia, che hanno sempre mostrato un atteggiamento di disponibilità verso Mosca. L'aggressione ha poi compiuto un altro miracolo, quello di trasformare paesi tradizionalmente ostili alle politiche migratorie della UE, Polonia ed Ungheria in testa, ad aprire senza condizioni i propri confini all'accoglienza dei profughi ucraini. (...) Scelte e decisioni che hanno visto muoversi compatte ed in modo tempestivo le tre principali istituzioni della Ue: il Parlamento, la Commissione ed anche il Consiglio. Condizione questa che non si era mai verificata nella storia ormai quasi secolare del processo di integrazione europea e che prelude a nuovi scenari, primo fra tutti la nascita di un esercito europeo. (...) Putin ha rimesso in moto l'orologio di Schuman che nella famosa ed omonima dichiarazione preconizzò che «l'Europa non potrà farsi in una sola volta...essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto». Il rintocco ucraino appare forte e chiaro. Purtroppo, non è la sola conseguenza della scellerata scommessa del presidente russo. Le armi e la disperazione continuano a monopolizzare i media di tutto il mondo. Ora la priorità è come gestire in modo responsabile la sconfitta di Putin e porre fine il prima possibile ad una guerra che in questo caso non solo è assurda, come lo sono tutte le guerre, ma è anche superata dalla storia, che nel vecchio continente, ormai e irreversibilmente, è scandita dai valori comuni dell'Unione europea.”

2. Allargamento ai Balcani: abbiamo bisogno di un'Europa coraggiosa (di M. Bregu, 31 marzo 2022)

“L’invasione dell’Ucraina è stata un brusco risveglio, soprattutto per i cittadini ucraini, ma anche un’ondata di shock e orrore in tutta Europa. La maggioranza degli europei, ormai da decenni, ha inteso la pace, nelle parole di Yuval Harari, non come assenza di guerra ma come improbabilità di essa. Dico la maggioranza degli europei perché, noi dei Balcani occidentali ne conosciamo il sapore mostruosamente amaro che nemmeno un lasso di tempo di 30 anni può lavare via. Viviamo nel mezzo di un grande cambiamento nell’architettura geopolitica. La risposta forte e unita all’invasione russa, per la prima volta dopo molto tempo, ha affermato che l’Ue, in effetti, non ha solo una capacità, ma anche una profonda necessità di fare questo. Questo momento è anche un punto decisivo per il futuro dei Balcani occidentali, che possono dimostrare di poter contribuire alle soluzioni di questioni transnazionali chiave, contribuendo agli sforzi multilaterali globali. Ma i Balcani occidentali sono in una lunga fila d’attesa per l’adesione all’Ue e mentre il processo di ingresso nell’Ue si è trasformato in una montagna russa, i tempi attuali ci ricordano che la prospettiva europea non è solo una questione di progresso socio-economico e prosperità, ma anche di sicurezza e stabilità. Alla luce dell’invasione russa, l’Ucraina ha presentato una richiesta ufficiale di adesione “immediata” all’Ue attraverso una particolare procedura accelerata, seguita prontamente dalle richieste formali di Georgia e Moldavia. (...)

Soddisfare i requisiti tecnici non ha garantito la liberalizzazione dei visti al Kosovo, né l’inizio dei negoziati con l’Albania e la Macedonia del Nord. La mancanza di consenso all’interno dell’Ue su tali questioni, e il conseguente ritmo da “tartaruga” dell’adesione, ha creato l’impressione che i Balcani occidentali siano un pendolo che può ancora essere fatto oscillare da chi osa provarci. (...) Sappiamo che dobbiamo imparare a vivere con un senso di costante incertezza. Il rapporto abbastanza buono che i Balcani occidentali e l’Unione europea hanno può essere una consolazione, ma deve diventare una spinta per il futuro. La resilienza nell’unità, la solidarietà, la determinazione, la cooperazione e l’assegnazione di miliardi di euro al Fondo Europeo di Difesa da parte della Commissione europea o il Piano Europeo d’investimento per Balcani occidentali, non sono trascurabili. Ma non sono sufficienti. Le precondizioni per la sicurezza e la stabilità dell’Ue si estendono oltre i suoi confini formali. E riguardano anche i Paesi confinanti. Siamo europei non solo perché sottoscriviamo i valori sanciti dai trattati dell’Unione europea. Siamo europei perché abbiamo scelto di esserlo. Questo non toglie che il processo di adesione all’Ue sia basato sul merito. «Al di là delle differenze e dei confini geografici, c’è un interesse comune», diceva Jean Monnet. E aveva proprio ragione!”

MOVIMENTO EUROPEO: STOP ALLA GUERRA IN UCRAINA!

Riportiamo qui di seguito le parti essenziali della presa di posizione sui fatti d’Ucraina adottata il 17 marzo 2022 da parte del Consiglio Italiano del Movimento Europeo, con il quale fra l’altro si richiede con forza, anzitutto, che si giunga al più presto a una tregua nel conflitto che ha visto ripiombare l’Europa nel buio della guerra. Il testo integrale del documento del CIME si trova nel sito del Movimento Europeo in Italia (www.movimentoeuropeo.it).

“Di fronte all’immane tragedia umanitaria che sta avvenendo dalla notte del 24 febbraio in Ucraina, provocata dall’illegale invasione militare decisa da Vladimir Putin, il primo obiettivo della comunità internazionale e dell’Unione europea deve essere una tregua con l’immediata cessazione dei bombardamenti e delle ostilità in particolare nei confronti della popolazione civile. Il Movimento europeo sa che la strada della tregua è impervia: a oggi tutti i tentativi di dialogo si sono fermati davanti alla proterva volontà di Vladimir Putin di conquistare Kyiv, far cadere il governo di Volodymyr Zelens’kyi e sostituirlo con un governo fantoccio per avviare la “denazificazione del paese”. Per ora questo dialogo si è scontrato con il muro invalicabile dell’aggressore e in questo ha forse avuto un’influenza il fatto che la maggior parte dei leader stanno – giustamente – dalla parte dell’agredito. La comunità internazionale e l’Unione europea devono tuttavia tentare ancora questa strada con tutti i mezzi a loro disposizione: il dialogo con Vladimir Putin deve continuare nonostante tutto per imporre prioritariamente il cessate il fuoco.

Il Movimento europeo ha già proposto di percorrere anche altre strade come quelle previste dallo statuto delle Nazioni Unite e in particolare dal suo capitolo VII che autorizza sia il Consiglio di sicurezza con una maggioranza di nove membri su quindici (ma con il diritto di veto dei membri permanenti: Russia, Cina, Stati Uniti, Francia e regno Unito) che l’Assemblea generale in seduta straordinaria con una maggioranza dei 2/3 «in caso di stallo nel Consiglio di sicurezza» a decidere misure di *peace enforcement* che precedono gli interventi di *peace keeping*. Si tratta delle “Forze internazionali di pace” che avvengono dal 2008 sulla base del documento “*United Nations Peacekeeping Operations: Principles and Guidelines*” dare voce all’Assemblea generale avrebbe oggi un significato e un motivo dell’autorevolezza dell’istituzione internazionale e dell’aver già essa adottato a larga maggioranza con 141 voti favorevoli, 5 contrari e 35 astensioni una risoluzione di condanna dell’aggressione russa dell’Ucraina. (...) Contemporaneamente a questo tentativo di *appeasement* devono proseguire le iniziative coercitive di isolamento del regime di Vladimir Putin a cominciare dalle sanzioni economiche e finanziarie, dagli aiuti umanitari ma anche militari all’Ucraina sapendo che il conflitto “freddo” con la Russia non è contro il popolo russo ma contro il nuovo “Zar” al potere. Fra le misure coercitive il Movimento europeo condivide le dieci proposte pubblicate il 10 marzo 2022 su *Libération* da Bernard-Henri Levy, Sean Penn, Salman Rushdie e Sting che iniziano con la

richiesta alla giustizia internazionale di esaminare tutte le procedure legali utili ad incolpare Vladimir Putin e i suoi generali per crimini di guerra. (...)

Il Movimento europeo ritiene anche che debba essere avviata una campagna internazionale per denunciare la repressione della libertà e dei diritti fondamentali in Russia a partire da un *j'accuse* sui crimini compiuti negli ultimi venti anni da Vladimir Putin e dal suo regime. Occorre inoltre avviare una campagna di informazione rivolta al popolo russo, al mondo della cultura, dell'accademia, dell'arte, della scienza e dello sport insieme alle organizzazioni internazionali non governative a cui aderiscono associazioni russe usando gli spiragli di intervento che sono ancora possibili attraverso i media e gli strumenti dei social che non sono stati ancora oscurati dal regime esprimendo una solidarietà fattiva nei confronti di tutti coloro che in Russia hanno manifestato contro l'aggressione dal 24 febbraio e costituendo una coalizione di giuristi, avvocati e magistrati internazionali che sostenga la difesa di tutti gli arrestati (*#freedomfortheRussianarrested*).

Il Movimento europeo propone che l'Unione europea prenda l'impegno di tradurre in russo e in ucraino il *Manifesto di Ventotene* di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli con la prefazione di Eugenio Colorni – che già esiste nelle ventiquattro lingue ufficiali europee e in arabo – insieme a *Zum ewigen Frieden: Ein philosophischer Entwurf* ("Per la pace perpetua") di Immanuel Kant, e di farli pervenire clandestinamente all'opposizione russa e ai membri della *Verchovna Rada* (il Parlamento ucraino) indicando che la strada da percorrere è quella della pace internazionale e del superamento delle sovranità assolute degli Stati-nazione. Mentre si avvia la procedura per rispondere alla domanda del governo ucraino per lo status di "paese candidato" insieme alla Georgia e alla Moldavia, il Movimento europeo sostiene nuovamente che si debbano creare rapidamente le condizioni per una autonomia strategica europea nei settori dell'energia e della difesa e aprire il cantiere della riforma dell'Unione europea per andare al di là del Trattato di Lisbona sulla base dei risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa e costruire una unione politica secondo un modello federale partendo dal ruolo costituente del Parlamento europeo che sarà eletto nel 2024.

L'Unione europea deve usare tutti gli strumenti previsti dall'accordo di associazione con l'Ucraina entrato in vigore nel 2017 sia rafforzando gli aiuti umanitari sia prevedendo – nella prospettiva che si interrompa presto l'aggressione armata della Russia – un piano straordinario di ricostruzione e di *peace building* che aiuti l'Ucraina ad avviare dopo la guerra le riforme interne per contribuire al rispetto dei criteri di Copenaghen e dell'art. 49 del Trattato sull'Unione europea indispensabili in vista di una futura adesione. Come è avvenuto nel 1950 fra paesi europei che si sono combattuti per decenni e che hanno trovato nella dimensione comunitaria la via della cooperazione e della pace per il benessere dei loro cittadini, la fine della guerra – alle condizioni che qui il Movimento europeo ha riassunto – dovrà permettere la convocazione di una Conferenza europea per la pace e la sicurezza sul modello degli accordi di Helsinki del 1975 e su iniziativa dell'Unione europea e dell'OSCE, una Conferenza che potrebbe contribuire al rilancio dei negoziati per la riduzione e il controllo degli armamenti le cui dimensioni in termini finanziari – dieci volte superiori alla spesa per la cooperazione allo sviluppo – sono foriere di conflitti, miserie, distruzioni e sofferenze."

NOTIZIARIO FEDERALISTA

Trapani. Seminario di Casa d'Europa sul Risorgimento italiano – Si è svolto come previsto domenica 19 dicembre 2021 a Trapani, presso il Ristorantino "La Stele", il Seminario della Casa d'Europa "A. Spinelli" di Erice sul tema *Anno 2021: Italia chiama Europa. Dal Risorgimento italiano a un nuovo Risorgimento europeo*. All'iniziativa sono intervenuti come relatori, sotto la presidenza di Lina G. Di Carlo, presidente della Casa, A. Tobia (*L'Italia del Risorgimento e l'Europa. Una rivisitazione "europea" della straordinaria costruzione di uno Stato nuovo, tra virtù ideali e vizi strutturali*) e M. Sabatino (*Un nuovo Risorgimento per l'Europa? La Conferenza sul futuro dell'Europa e il ruolo dei federalisti*). Alla tavola Rotonda diretta da Elio Campo, vice presidente della Sezione MFE di Trapani, che ne è seguita, hanno poi partecipato S. Augugliaro, V. Miceli e M. Occhipinti.

Trapani. Webinar su Lezioni d'Europa – Dopo un incontro di lancio a fine febbraio, ha preso l'avvio nel mese di marzo di quest'anno una interessante iniziativa dell'Europa Direct di Trapani diretta da Marta Ferrantelli. Si tratta di quindici "Lezioni d'Europa" tenute, nella forma di *webinar*, con interventi di docenti universitari e qualificati esperti del settore, fra i quali segnaliamo il prof. Daniele Pasquinucci. Le lezioni tenute in questo mese sono state le seguenti: 1. *La narrazione ambigua. Il vincolo europeo, l'europeismo e l'antieuropeismo italiano* (10.3.2022); 2. *Le istituzioni dell'Ue. Focus: il profilo storico e giuridico del Parlamento europeo* (17.3.2022); 3. *Lo sguardo degli altri. L'immagine dell'UE nel Maghreb* (24.3.2022); 4. *L'immagine degli altri. L'immagine dell'UE in Cina e Russia* (31.3.2022). Gli incontri proseguiranno nei prossimi mesi, all'incirca fino a giugno.

(numero chiuso in data 31 marzo 2022)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile della Sezione di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XXI, Numero 1, marzo 2022 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 - Fax 558340/23900 - Cell. 347.9541553-328.3628179 - Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org -